

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,08 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10.
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,08 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 7,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

DISAGIO SOCIALE

In tutto il mondo civile, in questo torbido, tempestoso, e pur benefico e grande secolo decimonono, è stato un irrequieto affannarsi verso un ideale di più perfetto ed equo vivere civile, verso la conquista di sacrosante libertà umane disconosciute per lunghi secoli d'ignoranza e di despotismo. E sull'alba di questi tempi novelli, sinché l'umanità progredita, con la grande visione d'eccelesi veri rivelati dalla scienza innanzi al fatidico sguardo, ebbe a combattere pel conseguimento di un nuovo e più razionale ordine di cose, tutto sorrise all'eterno peregrino come in un'aurora dolcissima di primavera.

Le libertà agognate, vendicate col sangue e col martirio dei più eletti e magnanimi per dolori di molte generazioni, parvero acquietare le menti in un desiderio, nella dolce certezza di un migliore avvenire. Le disuguaglianze sociali parvero per incanto livellate.

Ma una nuova, più fulgida idea di fraternità surse dallo splendido edificio delle rivendicazioni nazionali. Tutti gli oppressi, i derelitti reclamarono la loro parte all'oramai tanto famoso banchetto della vita; e quando la grande turba dei sofferenti s'accorse che il banchetto era veramente tale per pochi privilegiati, che una legge d'ordine e d'amore era ancora da attuarsi, la reclamarono con l'avidità di chi soffre e sente la pochezza della propria forza.

Da qui quel che ora suol chiamarsi disagio sociale. È una pura quistione di equilibrio. Con l'equa ripartizione del lavoro, con l'impiego esclusivo dei capitali in imprese fruttifere, con lo sviluppo della vita moralizzatrice dei campi, con la diffusione di sane dottrine e di retti principii senza esorbitanze e fatali vaneggiamenti, s'avrà quel rimedio che invano si va cercando tra le astruserie dei dottrinari e le metafisiche fantasticherie degli allucinati della cattedra, della tribuna e della piazza. È questione di buon senso e di cuore; ecco tutto.

E gli uomini di buona volontà, i patriotti sinceri, le menti sane ed illuminate, tutti coloro che amano la civiltà e il progresso umano, senza voler pe-

scare nel torbido, senza egoistiche ambizioni sempre a tutti fatali, e vedono nell'ordine fondato sulla giustizia e sulla vera ragionevole libertà l'ancora di salvezza, dovrebbero su questo nuovo, grande, sublime concetto far convergere i loro sforzi: il sollievo di tante miserie, l'impulso a nuovi operosi ardimenti pel bene dell'universale.

E quando solo, vi fosse questa concorde volontà, perchè della volontà consona di un popolo i gravi ardimenti; allora potrebbe aprirsi il cuore alla speranza, e ritenere in un tempo più o meno lontano, se non vinto, certo lenito il grande flagello del disagio sociale.

LA BICICLETTA

Ecco il tema, ecco l'argomento universale. Non si parla più d'altro: la politica, il socialismo, le economie, tutto passa in seconda linea e le discussioni si basano unicamente sul tema: la bicicletta.

Si vedono tre o quattro persone che discorrono animatamente? Non c'è dubbio, esse stanno svolgendo una variazione sulla bicicletta. S'incontra un individuo che scorre nervosamente un libro? È un catalogo d'un frabbricante di biciclette. Oppure un altro che sta svolgendo una carta planimetrica? È sicuramente l'itinerario della famosa corsa di 530 C.m.

È insomma una malattia contagiosa e che minaccia d'infiltrarsi in tutto l'orbe terraqueo. Adesso poi attraversiamo davvero un periodo acutissimo. Fanciulli, giovani, adulti, tutti corrono sulla bicicletta; per le vie, per le piazze, lungo le strade, escluse quelle ferrate, s'incontrano non dico a centinaia, ma a decine, a dozzine almeno.

Qualche volta poi si assiste ad evoluzioni troppo ginnastiche ed involontarie ed allora è un capitombolo, uno sviamento, un salto in un fosso, a volte asciutto, a volte pieno d'acqua bagnata; altre volte è uno strappo al vestito, un'ammaccatura, una contusione alla macchina. Nulla però trattiene il ciclista: nè il bagno, nè lo strappo, nè la caduta: egli deve imparare a qualunque costo, anche a costo di prender lezione ed addestrarsi al fuoco raggio d'incerta luna, per non divertire gratis i curiosi che

pretendono e vogliono godere le altrui disgrazie.

Fra non molto tutte le società ferroviarie, i proprietari di vetture ed omnibus dovranno per forza delle cose presentare il loro bilancio; ed infatti chi sarà colui che andrà ancora su quelle ferrovie-lumache, su quei treni lampi-tartarughe e col continuo pericolo degli scontri, dei devianti? Nessuno. Chi vorrà ancora affidare la sua vita individuale ad un quadrupede qualunque, il quale togliendo la mano all'auriga lo precipiterà in un burrone o lo manderà sulla punta d'un campanile? Oibò, nessuno.

Dunque, largo, o infelice folla appiedata, bicicletta avanti, questo è il tuo regno!!!

Corrispondenza

San Salvatore Monferrato.

La città imbandierata, e pavesata a festa coi più vivi colori aveva un aspetto imponente.

Domenica scorsa la ridente cittadina di S. Salvatore festeggiava il fausto avvenimento del meritato decreto di S. M. che l'aggiungeva splendida gemma alla corona delle città Italiane, collo scoprimento delle lapidi ai suoi grandi C. Avalle ed Iginio Ugo Tarchetti.

Il ricevimento cordiale, cordialissimo fatto alle autorità ed invitati da quegli impareggiabili giovani, Avvocati Mazzarini, Tarchetti, Romagnoli, Roncati, del signor Prato, del Sindaco, dal Barone Re aveva aperto gli animi degli invitati alla più sincera gioia.

Giunsero da Alessandria il comm. Garroni, Prefetto, gli on. Maioli, presidente della deputazione provinciale, Ceriana-Maineri deputato del collegio, il deputato Ercole, senatore Oddone, avv. Moro, Sindaco di Alessandria, il consigliere provinciale avv. Bonzi, con una larga rappresentanza della stampa.

Noto fra i giornalisti l'irrequieto Caramba del Fischietto, il gentilissimo avv. Berta del Popolo, il simpatico Demaria della Piemontese, il terribile Gricci del Secolo, l'ottimo Gratarola di Alessandria, il barbuto Tagliamacco di Casale, e fra i molti altri di cui mi sfugge

il nome rappresentanti i giornali dell'Alta Italia e della Provincia un collega — Omnibus pieno di documenti e di... fantastiche peregrine notizie.

Dopo un geniale servizio di vermouth, indispensabile per l'officiosità delle presentazioni al Municipio, preceduti da una brava banda musicale di Alessandria, la comitiva si avvia al Teatro, dove dopo una bella presentazione del pretore Mazzarini il cav. prof. Laguzzi legge un'erudita, dottissima commemorazione di Avalle, lo storico di Alessandria, il poeta arguto, l'epigrammatico mordace, il lottatore strenuo, il Fra Chichibio del Fischietto.

Ci ricorda aneddoti della sua vita travagliata, esilarandoci colla umoristica poesia della Santa Bottega, fra le ovazioni di tutti, e i sorrisi dell'amico Caramba, commosso per le belle, indovinate parole rivolte al suo giornale.

L'avv. Roncati poi con nobili parole, consegna al Municipio le due lapidi in presenza delle autorità: risponde a nome del Sindaco il consigliere provinciale Barone Re, commosso sino alle lagrime, e allo scoprimento una silenziosa ammirazione domina la folla!

Il prof. amico scultore Brusaglino, così caro nella sua modestia, così simpatico nella sua bonaria fisionomia, è momentaneamente scomparso: ma al banchetto tutti gli dicono che è un artista tanto valente quanto modesto; e se la modestia non gli lascerà comprendere tutti i suoi meriti, tutti glie lo diranno coll'animo spassionato e non adulatore.

Il banchetto animato dalla più festante allegria, esilarato da motti vivacissimi di commensali, dopo una sorpresa fatta dai rappresentanti della stampa, che pongono e dispongono con buona permissione del signor Prato, è rallegrato in sul finire dalla presenza di gentili signore, dai concerti della banda, da fortunati brindisi.

Parlano applauditissimi il Prefetto, il deputato provinciale Maioli, l'on. Ceriana, il Sindaco di Alessandria, e fra gli applausi di tutti quel caro giovane che è Camillo Tarchetti. La sua poetica e sentita invocazione alla madre del cugino Iginio ci ha profondamente commossi, convincendoci una volta di più che in quel giovane avvocato c'è ingegno, c'è cuore. Il buon Caramba se lo struggeva